

**La seduta comincia alle 16.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 31 ottobre 1997.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Brunetti, Dini, Fantozzi, Fassino, Giannattasio, Leoni, Olivo, Rodeghiero, Sinisi e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge:

Stefano Pecchi e Laura Riccesi, da Trieste, chiedono un provvedimento legislativo che precisi le modalità di effettuazione delle vaccinazioni obbligatorie, con

particolare riferimento alla vaccinazione antipolio (200). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione;

Pasquale Barlotti, da Capaccio Scalo (Salerno), chiede che i redditi dei mutilati ed invalidi di guerra non vengano considerati ai fini della concessione della pensione sociale alle loro mogli, prive di redditi personali (201). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione;

Debora Corbi, da Roma, e numerose altre cittadine, chiedono l'approvazione urgente del progetto di legge per l'istituzione del servizio militare volontario femminile, già licenziato dalla Commissione (202). Tale petizione sarà trasmessa alla IV Commissione;

Davide Galimberti, da Lissone (Milano), chiede la soppressione dei limiti temporali per l'ammissione dei praticanti procuratori all'esercizio del patrocinio davanti alle preture (203). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Antonio Gambin, da Vigano San Martino (Bergamo), e numerosi altri cittadini, espongono la necessità, per gli autotrasportatori, che sia mantenuto presso l'ispettorato della motorizzazione civile di Trieste il servizio di distribuzione delle autorizzazioni internazionali al trasporto (204). Tale petizione sarà trasmessa alla IX Commissione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: S. 2753 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (approvato dal Senato) (4245) (ore 16,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa.

Avverto che nella seduta del 21 ottobre 1997 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali — A.C. 4245)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Benvenuto, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento all'ordine del giorno, recante la conversione in legge del decreto-legge n. 292 del 1997, è stato adottato dal Governo, come viene sottolineato in premessa al testo dello stesso decreto-legge, allo scopo di adottare immediati interventi finalizzati a favorire la soluzione della crisi della Sicilcassa, nonché il risanamento ed il rilancio del Banco di Sicilia nell'ambito del progetto di integrazione fra le due banche.

Il contenuto del decreto-legge concerne questioni che attengono al personale delle due banche. In particolare, il comma 1 dell'articolo 1 demanda ad un accordo sindacale la definizione delle ricadute sul personale del piano industriale del Banco

di Sicilia, disponendo contestualmente che i contenuti dell'accordo stesso troveranno applicazione nei confronti di tutti gli interessati.

La previsione dell'efficacia generale dell'accordo sindacale non sembra contraddire il dettato del quarto comma dell'articolo 39 della Costituzione. Al riguardo, occorre ricordare che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 268 del 1994, ha precisato che gli accordi gestionali, tra i quali va sicuramente incluso quello cui si fa riferimento nel testo del provvedimento, non appartengono alla specie dei contratti collettivi contemplati dall'articolo 39 della Costituzione. L'accordo, da stipulare tra il Banco di Sicilia e le associazioni sindacali di settore, dovrà quindi definire gli effetti che l'integrazione tra le due banche determinerà sul personale dipendente.

Nel corso dell'esame presso la Commissione finanze l'onorevole Contento ha sollevato un'obiezione sulla formulazione del comma 1 dell'articolo 1, in quanto, a suo giudizio, la dizione « soggetti interessati » potrebbe ingenerare incertezze in sede di attuazione, potendosi interpretare nel senso che l'accordo avrebbe effetti esclusivamente nei confronti degli iscritti alle organizzazioni sindacali firmatarie, contraddicendo in tal modo l'obiettivo che la disposizione intende perseguire. In proposito, ritengo che, se per un verso si può convenire circa il fatto che probabilmente l'espressione « dipendenti interessati » sarebbe stata preferibile, per altro verso il senso complessivo della disposizione, così come gli elementi forniti nella relazione illustrativa del testo originario del disegno di legge di conversione, sono tali per cui non sembrano esservi motivi di incertezza quanto al fatto che la norma intende riferirsi a tutti i dipendenti. Per questo motivo non ritengo che si debba ipotizzare la correzione del testo, essendo sufficienti a chiarirne la portata gli elementi cui ho fatto riferimento, nonché le ulteriori precisazioni che potranno emergere dalla discussione in Assemblea.

Ricordo inoltre che nel corso dell'esame in Commissione il sottosegretario,

onorevole Pinza, ha precisato che il piano industriale è in avanzato stato di elaborazione e che verrà comunicato alle parti sociali entro il 5 dicembre prossimo. Il sottosegretario ha altresì dichiarato di concordare circa l'opportunità di stipulare l'accordo sindacale solo dopo la presentazione del piano.

Il medesimo comma 1 dell'articolo 1 stabilisce poi che fino a quando non sarà stipulato il predetto accordo sindacale i dipendenti della Sicilcassa assorbiti dal Banco di Sicilia manterranno il trattamento economico e normativo riconosciuto loro dall'istituto di provenienza, ivi comprese le intese sindacali stipulate il 30 settembre 1996, da cui è derivata, tra le altre cose, la disdetta del fondo integrativo pensioni.

Infine, l'ultimo periodo del comma 1 differisce, con riferimento al caso specifico dell'operazione Banco di Sicilia-Sicilcassa, il termine per l'effettuazione dell'informativa ai sindacati in ordine ai motivi di trasferimento di aziende con più di quindici dipendenti, da effettuare ai sensi della legge n. 428 del 1990. L'informazione, che dovrebbe essere effettuata almeno venticinque giorni prima del trasferimento, viene posticipata a novanta giorni dalla cessione dell'azienda bancaria in crisi.

Il comma 2 dell'articolo 1 nel testo originario sospendeva a favore del Banco di Sicilia l'applicazione della normativa sul collocamento obbligatorio fino al 31 dicembre 2002. Nel corso dell'esame del provvedimento presso il Senato, il comma 2 è stato interamente sostituito. Nella formulazione approvata dal Senato esso dispone che il ministro del lavoro, sentite le organizzazioni sindacali, può, mediante adozione di apposito decreto e tenuto conto del piano industriale del Banco di Sicilia e degli andamenti economici dell'impresa, intervenire in materia di collocamento obbligatorio anche in deroga alle disposizioni della normativa vigente.

Nel corso dell'esame in Commissione finanze l'onorevole Carlo Pace ha sostenuto l'esigenza di ripristinare il testo originario del comma 2 dell'articolo 1, che

a suo giudizio risulta più efficace per realizzare l'obiettivo di non applicare l'istituto del collocamento obbligatorio nel caso specifico dell'operazione oggetto del provvedimento in discussione. Al riguardo, ritengo che la modifica apportata dal Senato si possa comunque considerare soddisfacente, stante il fatto che vi è una larghissima consapevolezza, anche da parte delle organizzazioni sindacali, della peculiarità della situazione considerata, per cui si può ragionevolmente escludere che possano essere applicate le disposizioni in materia di collocamento obbligatorio in assenza di condizioni che rendano praticabile tale applicazione. Va peraltro rilevato che la questione è comunque rimessa alla responsabilità del ministro del lavoro, che valuterà l'opportunità di intervenire in materia sulla base di elementi precisi, quali in primo luogo l'andamento economico dell'impresa.

Dalla lettura del testo del decreto-legge n. 292, si evince chiaramente che esso ha una portata limitata, riferendosi esclusivamente ad alcune problematiche relative al personale dipendente delle due banche. Ciononostante, si tratta di disposizioni di indiscutibile importanza e comunque indispensabili allo scopo di garantire la concreta possibilità di realizzare le iniziative che sono state adottate ai fini del risanamento del Banco di Sicilia e per una positiva soluzione della crisi della Sicilcassa. Le disposizioni contenute nel decreto-legge sono infatti dirette a introdurre alcuni elementi di flessibilità per quanto riguarda i rapporti con il personale dipendente, nonché circa il trattamento da applicare al medesimo personale, indispensabili per ridurre gli oneri connessi alla gestione della crisi.

Peraltro, opportunamente, il Governo ha demandato a un accordo sindacale la definizione delle problematiche connesse agli effetti che l'accorpamento delle due banche potrà comportare, in primo luogo in termini di emersione di eventuali esuberanti di personale. Il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali dovrebbe consentire di attenuare l'impatto negativo delle misure che saranno assunte per assicurare

l'integrazione delle due banche; in altri termini, il Governo ha voluto offrire le più ampie garanzie ai lavoratori delle imprese interessate, comunque in termini compatibili con l'esigenza di far fronte ai problemi che il processo di integrazione delle due banche farà emergere. Per questo motivo, mi sembra che il provvedimento meriti di essere valutato positivamente e debba essere esaminato in tempi rapidi, in modo da garantire la conversione del decreto-legge n. 292.

La portata limitata del provvedimento non deve intendersi nel senso che si voglia impedire di consentire lo svolgimento di un dibattito sulla situazione che si è determinata e sulla bontà delle misure che sono state sin qui adottate per farvi fronte. In proposito, mi limito a ricordare che la Commissione ha avuto modo di acquisire utili elementi informativi nel corso dell'audizione, svoltasi il 9 settembre scorso, del dottor Cassella e del professor Terranova, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema creditizio nel Mezzogiorno. In quella circostanza vennero forniti dati allarmanti circa le dimensioni delle sofferenze, pari ad oltre la metà degli impieghi, nonché riguardo all'insoddisfacente livello qualitativo dei servizi erogati dalla Sicilcassa. Il dottor Cassella denunciò inoltre la eccessiva onerosità dei costi relativi alle gestioni previdenziali per il personale della Sicilcassa.

Al riguardo, occorre ricordare che recentemente sono intervenute alcune significative novità, che hanno prodotto indiscutibili effetti positivi. Mi riferisco in primo luogo alla decisione di non corrispondere ulteriori contributi al fondo sostitutivo di quello INPS a titolo di garanzia, avendo verificato che il suddetto fondo è sufficientemente capiente per far fronte alla erogazione delle pensioni.

Inoltre, grazie ad un accordo sindacale, è stato possibile ridurre notevolmente il costo del personale, per l'ammontare complessivo di 200 miliardi l'anno, portando il costo *pro capite* da 119 milioni a 87 milioni.

Nel corso del dibattito svolto presso la Commissione finanze vari colleghi sono

intervenuti, a cominciare dall'onorevole Carlo Pace, sottolineando positivamente gli sforzi già compiuti dal personale dipendente, accettando di ridimensionare il trattamento economico ad esso corrisposto e rinunciando altresì ad una serie di garanzie di carattere normativo, in primo luogo in materia previdenziale. In sostanza, alcune iniziative sono già state adottate in materia di trattamento del personale, in termini che appaiono coerenti con le disposizioni del provvedimento in esame. Resta comunque evidente che ulteriori misure potranno essere assunte in primo luogo per il fatto che il Banco di Sicilia e la Sicilcassa operano prevalentemente nella stessa area, per cui in molti casi si registrerà un sovrapposizione di sportelli.

Quanto agli ulteriori interventi predisposti per far fronte alla crisi della Sicilcassa, mi limito a ricordare che dopo la proroga del commissariamento della banca, disposta dal ministro del tesoro il 6 marzo scorso, lo stesso ministro del tesoro ha deliberato la liquidazione coatta amministrativa della Sicilcassa in data 5 settembre 1997. Subito dopo, le attività e le passività della Sicilcassa sono state conferite al Banco di Sicilia. Come è noto, per far fronte alla crisi sono state avviate una serie di procedure che comportano l'intervento del Fondo interbancario di garanzia, nonché quello del Mediocredito in termini di partecipazione all'aumento del capitale del Banco di Sicilia. In tal modo il Mediocredito diventerebbe il socio di maggioranza relativa del Banco di Sicilia mentre verrebbe ridotta la quota detenuta direttamente dal Tesoro, che perderebbe quindi il controllo del Banco.

Desidero precisare che ho voluto fornire alcuni elementi che esulano dal dettato del decreto-legge n. 292 per completezza di informazioni. Ritengo tuttavia che un approfondito dibattito sulle problematiche connesse al complesso delle iniziative che sono state adottate per far fronte alla crisi della Sicilcassa potrà essere svolto in sedi più opportune di quella costituita dall'esame del decreto-legge all'ordine del giorno. Ciò in primo

luogo per ragioni di economia procedurale, trattandosi di un provvedimento d'urgenza su cui il Parlamento è chiamato a pronunciarsi entro il termine di 60 giorni, ma anche perché non mancheranno certo le occasioni per esprimere compiutamente le proprie valutazioni sull'intera vicenda, a partire dalla indagine conoscitiva sul sistema creditizio nel Mezzogiorno in corso di svolgimento presso le Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze). Ulteriori occasioni per acquisire elementi più precisi riguardo alle iniziative riferite specificamente al Banco di Sicilia potranno quindi essere fornite dal Governo anche nel prosieguo dell'indagine. In questa occasione mi sembra comunque opportuno fornire qualche chiarimento, che può risultare utile a « smorzare » il contenuto di alcuni rilievi polemici che l'adozione del provvedimento in discussione ha suscitato. Mi riferisco al fatto che il problema di una complessiva riforma del sistema bancario si è posto ed è stato affrontato, prima che in Italia, in altri paesi industrializzati, tra cui gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, la Norvegia, la Svezia e la Finlandia, già a partire dai primi anni ottanta. Gli interventi adottati in quei paesi intendevano, per un verso, favorire una « deregolamentazione » finalizzata a ridurre la specializzazione che costringeva le diverse categorie di banche a muoversi entro ambiti di intervento assai ristretti, e per l'altro a far fronte alle più acute situazioni di crisi determinate da una esasperazione della concorrenza costituita dall'ingresso nei mercati finanziari di nuovi operatori e di nuove tipologie di prodotti e servizi.

In proposito, ricordo che il governatore della Banca d'Italia, il dottor Fazio, il 31 ottobre scorso, in occasione della giornata mondiale del risparmio, ha notato che le misure di sostegno al sistema bancario hanno comportato, negli Stati Uniti, un onere a carico della finanza pubblica pari a circa il 3 per cento del PIL, e che in termini analoghi si può quantificare il costo degli interventi adottati per le medesime finalità in Norvegia e in Svezia, mentre in Finlandia il rapporto rispetto al

PIL è addirittura superiore al 9 per cento. Infine, in Francia è previsto che l'onere complessivo sia nell'ordine del 1,5 per cento; a fronte di queste cifre, il costo delle crisi bancarie a carico della finanza pubblica italiana è stato quantificato dal governatore della Banca d'Italia nella misura dello 0,3 per cento del PIL. Mi sembra che questi dati comparati debbano essere attentamente valutati per affrontare correttamente le problematiche connesse alle misure da assumere per il riassetto del sistema bancario, tra le quali misure va considerato anche il provvedimento in discussione.

In conclusione, auspico che i colleghi vogliano riferire i loro interventi al contenuto specifico del decreto-legge n. 292 al fine di assicurare la possibilità di consentirne la conversione, in modo da evitare il rischio di una sua decadenza, che provocherebbe evidenti effetti negativi, in primo luogo ai danni dei lavoratori interessati.

Ricordo infine che nel corso dell'esame in Commissione erano state presentate numerose proposte emendative, molte delle quali ritirate, per assicurare il tempestivo avvio della discussione in Assemblea. Auspico quindi che i colleghi vogliano limitare il numero degli emendamenti da porre in votazione, poiché ritengo che alcune delle questioni prospettate nelle proposte emendative potranno essere risolte anche in forza degli elementi informativi e delle precisazioni che potrà fornire il Governo nel corso della discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**GIORGIO MACCIOTTA,** *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Borrrometi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BORROMETI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge

da convertire trae origine dal complesso piano di interventi per la soluzione della crisi della Sicilcassa ed il rilancio del Banco di Sicilia, che prevede l'integrazione delle due banche e l'intervento di Mediocredito centrale.

Si è voluto in tal modo, con la creazione di un unico polo bancario siciliano, risolvere i problemi legati alla liquidazione coatta amministrativa della Sicilcassa e al risanamento del Banco di Sicilia.

Durante l'estate ho tentato, in una ad altri colleghi, di evitare che si arrivasse alla fusione dei due maggiori istituti di credito siciliani, ritenendo che fossero altre le strade da percorrere. In particolare avevamo indicato l'opportunità di ricapitalizzare la Sicilcassa con l'intervento di altro partner bancario nazionale in modo da preservarne l'autonomia e l'identità o, in alternativa, di costituire un'*holding* tra i due istituti, che ne garantissero l'autonomia, pur realizzando sinergie organizzative e strategiche.

A tali risultati non si è potuto arrivare, anche perché non si è trovato il partner nazionale e si è ritenuto che fosse più utile procedere alla fusione tra i due istituti, che però priva la Sicilia di una presenza bancaria autonoma, consolidata storicamente sul territorio, quale è stata quella della Cassa di risparmio.

La crisi di questo istituto di credito è certamente la conseguenza di una gestione a dir poco criticabile, ma è anche e soprattutto un aspetto della grande crisi economica della Sicilia, che ha portato alla catastrofica situazione della Sicilcassa con la conseguente sua messa in liquidazione.

Il sistema bancario può e deve svolgere una funzione fondamentale per lo sviluppo economico, ma è impensabile che non risenta dell'andamento dell'economia reale; e se questa va male in qualche misura ne subisce le conseguenze.

Proprio in Sicilia, fin dall'inizio del secolo, il sistema bancario ha svolto, soprattutto con le casse rurali e le banche popolari, una funzione fondamentale di sostegno dell'economia sulla base anche di

una grande intuizione politica ed economica dovuta al popolarismo di Luigi Sturzo.

Probabilmente non è un caso che nella mia provincia (la provincia di Ragusa), che ha indicatori economici più che dignitosi, specie se comparati al resto dell'isola e del meridione, vi sia una delle banche popolari più floride del nostro paese. Se è quindi necessario porre mano al sistema creditizio dell'Italia meridionale e della Sicilia in particolare, dobbiamo però, nello stesso tempo, avere chiara la consapevolezza che tutto ciò che si sta facendo e sarà fatto potrà essere veramente utile solo se accompagnato da interventi che gradualmente determinino la ripresa dell'economia meridionale.

Si è voluto procedere all'accorpamento fra i due maggiori istituti bancari siciliani; tutto ciò deve ora servire a costruire una nuova ed efficiente realtà bancaria al servizio dell'economia siciliana. È necessario cioè che questo nuovo polo che nasce dalla liquidazione di Sicilcassa e dalla integrazione con il Banco di Sicilia sia realmente efficiente e competitivo.

Il provvedimento in discorso tende a creare le condizioni per ottenere questo risultato pur in presenza di una situazione che resta estremamente difficile. Si tratta di un provvedimento di stampo prettamente lavoristico, la cui approvazione è però indispensabile per la riorganizzazione della nuova realtà bancaria in termini di vera efficienza organizzativa.

Senza l'approvazione di queste norme, infatti, l'intera operazione sarebbe bloccata e ciò, credo, avrebbe conseguenze pesantissime specie dopo le iniziative che sono state già avviate.

Opportunamente il provvedimento in questione rimanda alle intese tra Banco di Sicilia ed associazioni sindacali per le ricadute sul personale del piano industriale conseguente alla integrazione dei due istituti di credito. Così come è accaduto per il Banco di Napoli, si prevede una deroga a norme di legge o di contratto collettivo per gli accordi da definire ai fini del contenimento del costo del lavoro.

Certo, comprendo bene dubbi e perplessità che sono stati sollevati e che in qualche modo sono anche miei, soprattutto in ordine al fatto di dare efficacia *erga omnes* ad accordi ancora da stipulare, a seguito di un piano industriale ancora da definire, la cui portata ci è a tutt'oggi ignota. Ciò in particolare perché la presenza sulle stesse piazze dei due istituti di credito non potrà non determinare interventi di razionalizzazione di tale contestuale presenza, ai quali inevitabilmente conseguiranno esuberi che non sarà facile governare.

Oltre tutto, non bisogna dimenticare che tutto questo si somma ai notevoli sacrifici già affrontati dai dipendenti della Sicilcassa, che, con l'accordo del 30 settembre 1996, hanno rinunciato ad importanti benefici economici e normativi. In conseguenza di tali accordi, accettati dai lavoratori nella prospettiva di un risanamento del loro istituto di credito e quindi del conseguente suo salvataggio — prospettiva che, come si è visto in seguito, purtroppo è sfumata —, il costo del lavoro, come ricordava poc'anzi il presidente della Commissione, è passato da 119 milioni annui *pro capite* agli attuali 87 milioni.

Come si vede, quindi, il personale ha sopportato sacrifici imponenti. Ritengo pertanto che gli interessi di tali lavoratori debbano essere adeguatamente tutelati, perché i costi di questa operazione non possono ricadere soltanto e in modo abnorme sui dipendenti della Sicilcassa.

Proprio per tali ragioni avevo sottoscritto insieme ad altri colleghi degli emendamenti che, per consentire la conversione nei termini del decreto, saranno ritirati. Presenterò insieme ad altri colleghi un ordine del giorno che impegni il Governo a garantire per i dipendenti in esubero almeno il mantenimento dei trattamenti previdenziali od incentivati sinora utilizzati e per gli altri lavoratori della Sicilcassa un trattamento uguale a quello dei dipendenti del Banco di Sicilia, anche perché ormai dipendono tutti da un unico istituto bancario risultante dalla fusione delle due banche.

Con l'assicurazione in ordine all'uniformità del trattamento dei dipendenti, che credo il Governo debba dare, questo decreto va definitivamente convertito, in modo da far decollare al più presto dal punto di vista operativo il nuovo polo bancario e quindi completare per tale via il risanamento del sistema creditizio siciliano.

Ho molto apprezzato il riferimento contenuto nella relazione del presidente Benvenuto, testé letta, ai costi che i più grandi paesi industrializzati hanno dovuto sopportare per far fronte all'exasperazione della crisi di alcune banche, in conseguenza soprattutto dell'apertura dei mercati per le norme europee ed a quella che, con termine oggi molto ricorrente, viene definita come globalizzazione dei mercati. Sono indicative le cifre che abbiamo sentito poco fa e che dimostrano che l'Italia è il paese che per il superamento almeno delle crisi più acute degli istituti bancari ha speso di meno, il che credo valga a spiegare il perché di certi risultati di taluni istituti bancari.

A dire il vero, sorprende che l'istituto di vigilanza in particolare non abbia ritenuto, negli anni scorsi, di intervenire per sollecitare la ricapitalizzazione del sistema creditizio siciliano o comunque la sua razionalizzazione, in modo da metterlo in condizione di far fronte alle sfide che oggi i mercati presentano. Non è con le banche del settentrione che si possono risolvere i problemi del sistema creditizio siciliano, perché la conseguenza di tale presenza è soltanto quella di determinare flussi finanziari verso il nord, che è l'esatto contrario di ciò di cui la Sicilia ha bisogno.

Occorre allora fare presto, per fare in modo che la nuova struttura bancaria siciliana possa operare al meglio per sostenere il tessuto produttivo siciliano, che è fatto di piccole e medie imprese il cui sviluppo è legato al progresso economico e sociale dell'isola.

Il decreto-legge da convertire va in questa direzione ed è per tale motivo che il mio gruppo lo sosterrà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, signor rappresentante del Governo, ci troviamo ad affrontare un provvedimento recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa. Evidentemente, quando vi è una realtà in crisi, occorre adottare dei provvedimenti e individuare delle soluzioni. Purtroppo, anche in questo caso come nei molti che si sono presentati in precedenza, le soluzioni arrivano sempre incredibilmente in ritardo. Infatti, mentre il Governo, il 9 settembre 1997, emanava questo decreto-legge, nella stessa data presso la Commissione finanze si svolgeva, nell'ambito di un'indagine conoscitiva sul settore del credito nel Mezzogiorno, l'audizione dei commissari di alcune banche in crisi, tra cui quelli della Sicilcassa.

Anche per richiamarmi all'intervento del collega che mi ha preceduto, il quale ha evidenziato il problema di un'economia reale che aveva subito in precedenza gravi danni e, come conseguenza di ciò, il fatto che il settore bancario si trovava in una situazione di grave crisi a causa di questo problema di economia reale, ricordo che proprio in quell'audizione il professor Cassella, commissario straordinario della Sicilcassa, affermava: «Peraltro la situazione particolare della Sicilcassa, considerando tutto l'ambiente in cui essa operava, era aggravata da una serie di problematiche di natura penale. I maggiori gruppi siciliani, grandi clienti della Cassa, sono finiti sotto inchiesta per mafia o per reati di altro genere». Sorgono naturalmente degli interrogativi, soprattutto perché pochi istanti prima lo stesso commissario aveva evidenziato che, su circa 11.000 miliardi di impieghi, ben 6.000 miliardi venivano individuati come sofferenze, tra cui 3.000 miliardi come perdite vere e proprie ed altri 3.000 miliardi ancora in fase di sofferenza.

C'è allora da domandarsi: non è possibile che in breve tempo si arrivi a queste cifre; non è possibile che oltre il 50 per

cento degli impieghi vengano dichiarati in sofferenza. Ricordo che in occasione di quell'audizione domandai agli ospiti presenti quanto, in effetti, di questo buco creditizio fosse imputabile alla situazione di crisi economica dell'area e quanto, invece, a motivi legati alla presenza della criminalità organizzata in quelle zone. Pur non avendo ottenuto risposta, il commissario straordinario Terranova mi disse che i primi dieci gruppi in sofferenza costituiscono più del 30 per cento delle sofferenze complessive. Da ciò si evidenziava quindi che ben 2.000 miliardi fossero imputabili ai gruppi dei primi dieci clienti (definiamoli così).

È evidente che il determinarsi di situazioni di questo genere non possa essere imputato soltanto alla crisi del sistema economico del momento; ed è altresì evidente che vi sono talune connivenze all'interno della struttura che hanno favorito o comunque che non si sono opposte al crearsi della situazione di questa e di altre banche dell'area.

Per quanto riguarda la questione dei controlli, dobbiamo pensare e ripensare alle gravi situazioni che si continuano a riproporre; tutto ciò dimostra, peraltro, l'insufficienza del sistema di vigilanza della Banca d'Italia.

Questo, peraltro, non è l'unico motivo per il quale questa ed altre banche sono in crisi. È inverosimile pensare, ad esempio, che in Sicilcassa vi siano addirittura tre sistemi previdenziali, cioè tre fondi distinti, nell'ambito dei quali sono presenti taluni pensionati che percepiscono una pensione di oltre 30 milioni al mese e che hanno impugnato dei provvedimenti nei confronti dell'istituto, ritenendo le loro pensioni troppo basse. Vi sono poi altri fondi che prevedono, ad esempio, il raddoppio del trattamento di fine rapporto, cioè della liquidazione!

Credo che queste realtà debbano essere bloccate prima che si possa determinare una situazione disastrosa. Non è infatti assolutamente comprensibile accumulare indebitamenti così gravosi, che poi pesano su tutti i cittadini.

Qualcuno dirà che questa volta lo Stato non interviene, trattandosi di mille miliardi provenienti dal fondo di garanzia bancario e di mille miliardi dal Mediocredito. Tuttavia, è opportuno precisare che i mille miliardi del fondo di garanzia bancario vengono prelevati dagli accantonamenti di queste banche. Da una piccola indagine che ho svolto, è emerso che, ad esempio, il piccolo Friuli contribuisce per una cifra di 15 miliardi a quella realtà. Vengono quindi prelevate somme di denaro dagli utili delle banche (che sarebbero dovuto essere di pertinenza delle aziende che magari dovevano rifinanziare le proprie attività): questa riflessione riguarda il passato, allorquando queste situazioni potevano essere bloccate!

Vi sono poi — come ho detto — i mille miliardi prelevati dal Mediocredito centrale. Dobbiamo anche ricordare che il Mediocredito centrale non ha questo tipo di funzione, bensì quella di favorire la piccola e media impresa. Possiamo quindi tranquillamente affermare che si tratta di altri mille miliardi che vengono sottratti alla piccola e media impresa, che sono la spina dorsale della nostra economia.

Qualcuno forse si sentirà in dovere di citare casi di banche che non funzionavano che non erano al sud, ma al nord. Il caso che mi sono sentito ripetere più volte è quello del Banco ambrosiano, che, si è detto, è stato pur salvato. Certo, questo è vero; però, guarda caso, coloro che facevano più volte riferimento a questi salvataggi erano proprio le persone che all'interno del Banco ambrosiano avevano i loro amministratori. Il Banco ambrosiano, come tante altre realtà, è stato l'ennesimo furto ai danni dei cittadini. L'unica cosa che non mi sembra proprio corretta è che siano proprio quelle parti politiche che hanno causato danni al Banco ambrosiano ad imputare ora ai cittadini che hanno lavorato per risanare quella e le altre banche colpe che non sono loro.

Ebbene, proprio perché non si è ancora vista un'opera sincera, forte, per combattere quelle crisi che vi sono nell'economia reale della Sicilia e del Mez-

zogiorno; proprio perché non scorgiamo una volontà forte e precisa di combattere quel fenomeno mafioso; proprio perché non vediamo questo tipo di interventi che potrebbero avviare un corso nuovo per queste realtà, che potrebbero finalmente dare anche ai cittadini del Mezzogiorno la possibilità di operare correttamente, noi della lega nord per l'indipendenza della Padania vogliamo, possiamo e dobbiamo opporci a questo provvedimento, assistenziale come tutti gli altri, perché ce lo chiedono i nostri elettori.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

**CARLO PACE.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, come il presidente Benvenuto ha ricordato, il provvedimento oggi all'esame della Camera riguarda un aspetto limitato, quello dei rapporti con il personale dipendente ex Sicilcassa e Banco di Sicilia. Tuttavia, il presidente avvertiva che è opportuno, per una corretta valutazione del provvedimento e del problema cui esso intende far fronte, considerare le questioni essenziali che hanno condotto alla soluzione proposta dal Governo.

Desidero innanzitutto osservare che la scomparsa di una banca dotata di 240 sportelli non è cosa che può passare sotto silenzio e non può non essere considerata rilevante dal Governo e dal Parlamento. Inoltre, il passaggio sotto il controllo del Tesoro, tramite una società da esso controllata, il Mediocredito centrale, della maggiore banca siciliana, il Banco di Sicilia, che è stata banca di emissione, non può neanche esso passare sotto silenzio. Dico tutto questo anche perché il titolo del provvedimento è in qualche modo ingannevole, facendo riferimento al risanamento e rilancio del Banco di Sicilia.

Grazie alla elevatissima professionalità ed impegno degli amministratori che nell'ultimo periodo avevano amministrato il Banco di Sicilia — dal presidente, professor Libonati, fino al direttore generale Caletti —, l'Istituto aveva saputo superare

le estreme difficoltà in cui si era venuto a trovare a seguito dei problemi economici della Sicilia, a seguito della chiusura del rubinetto delle risorse dell'intervento straordinario, e a seguito del blocco dei lavori pubblici e dell'edilizia.

Vorrei chiarire che è facile comprendere come i primi dieci clienti di una banca come Sicilcassa abbiano provocato ingenti perdite all'istituto bancario. Si trattava essenzialmente di clienti del ramo dell'edilizia; il blocco dell'edilizia ed anche il commercio non proprio limpido che dei fondi pubblici in tale settore si è fatto in Sicilia, ma non solo in questa regione, certamente spiegano l'insorgenza di così elevate sofferenze. Ma ciò riguarda solo il punto di vista dell'osservazione dell'economia siciliana e non è di questo che oggi dobbiamo parlare.

Ciò di cui dobbiamo parlare riguarda innanzitutto le premesse. La regione siciliana, che è governata dal Polo del buon governo e delle libertà, si era posta tempestivamente il problema, con spirito di collaborazione istituzionale nei confronti del Governo centrale. La soluzione trovata, come può testimoniare l'onorevole Borrometi qui presente, assieme al quale l'avevamo ricercata, e come può testimoniare il Governo, quanto meno il ministro Ciampi ed il sottosegretario Pinza che hanno lavorato insieme alla regione ed a noi per la ricerca di una soluzione, consisteva in un intervento a sostegno della Sicilcassa da parte della regione siciliana, che avrebbe dovuto utilizzare a tale scopo gli ingenti crediti che, a norma degli articoli 37 e 38 dello statuto siciliano, vanta verso il Tesoro. Consapevoli del fatto che il Tesoro certo non avrebbe potuto esborsare tali crediti, la soluzione trovata tendeva a mobilitare gli stessi mediante una emissione obbligazionaria, effettuata dalla regione con la garanzia del Tesoro, nell'importo consentito proprio dall'entità di quei crediti. Credo che quella soluzione ponesse il fulcro della ricapitalizzazione della Sicilcassa sulle spalle e sotto la responsabilità della Sicilia e dei siciliani. Avrebbe dunque avuto tale merito, ma non fu possibile praticarla

perché un intervento del Ministero della funzione pubblica ha confuso le acque, poiché è stata avanzata una nuova pretesa relativamente ad un rimborso che la Sicilia avrebbe dovuto in cambio effettuare nei confronti dello Stato centrale per il finanziamento del servizio sanitario nazionale.

A questo punto occorre sottolineare che da parte sia della regione sia dei dipendenti della Sicilcassa si è accettato di sopportare consistenti sacrifici. Da parte della regione si è infatti accettato di rinunciare al controllo siciliano sul Banco di Sicilia e di far fondere il Banco di Sicilia, ormai sostanzialmente risanato, con la Sicilcassa, che al contrario — com'è stato evidenziato anche in quest'aula — di problemi ne presentava molti. La Sicilia ha accettato tutto questo nell'intento di realizzare un'adeguata tutela degli interessi del sistema creditizio siciliano nel suo complesso, nonché degli interessi dei numerosi lavoratori della Sicilcassa.

Com'è stato anche rilevato dal presidente Benvenuto, costoro hanno fatto la loro parte di sacrifici, e si è trattato di una parte ingente se si tiene conto del fatto che il costo del lavoro per dipendente nel sistema bancario italiano supera certamente i 100 milioni, mentre nella Sicilcassa si è arrivati ad 88 milioni per dipendente. Ciò ha implicato sicuramente un ridimensionamento dei trattamenti precedenti che erano di gran lunga superiori alla norma, ma anche una piena disponibilità del personale a ricondurre il trattamento ben al di sotto della norma, ai fini della tutela del posto di lavoro. Tutto ciò era stato fatto in considerazione del salvataggio di Sicilcassa e non della sua chiusura; era stato fatto in vista del mantenimento della rete degli sportelli della Sicilcassa e non del suo smantellamento; era stato fatto nella prospettiva del mantenimento dei posti di lavoro e non della mobilitazione. Conseguentemente, come dicevo, la Sicilia ha considerato necessario accettare e supportare il progetto da ultimo formulato, quando era venuto a cadere il progetto principale di risanamento.

Il provvedimento che prendiamo ora in considerazione pone un paio di problemi che credo sarebbe stato e sarebbe ancora opportuno prendere in debita considerazione. Di uno di essi ha parlato il presidente Benvenuto e, quindi, non starò a ripeterlo. Forse si potrà tenere conto dell'istanza da me rappresentata in sede di ordine del giorno, impegnando il ministro del lavoro ad eseguire il provvedimento che il secondo comma dell'articolo 1 gli impone di assumere. Vi sono però altri interventi che sarebbe opportuno realizzare: in primo luogo, tutelare il personale della Sicilcassa che ha fatto sacrifici in vista del mantenimento del posto di lavoro, stabilendo che il loro trattamento non può essere ridotto al di sotto di quanto previsto dagli accordi già stipulati dal medesimo personale quando siano oggetto di provvedimenti di mobilità. I soggetti che fossero posti in mobilità dovrebbero avere la piena tutela del mantenimento del trattamento assicurato dagli accordi.

Una seconda questione riguarda la sufficienza del fondo pensioni. Anch'io ritengo che probabilmente quel fondo potrà essere sufficiente. Se così è, però, nulla vieterebbe al Governo di prestare fideiussione nei confronti del personale della Sicilcassa affinché sia assicurato il rispetto delle condizioni cui il trattamento pensionistico dà loro diritto.

Credo che quelle che ho esposto siano le questioni prevalenti per quanto riguarda l'oggetto stesso del decreto. Va però detto qualcosa che riguarda il piano industriale ed impegnamo il Governo ad esercitare il più stretto controllo in sede di formulazione, approvazione ed esecuzione dello stesso piano industriale. Si tratta della rete di sportelli.

Si è detto che vi sono notevoli sovrapposizioni tra gli sportelli del Banco di Sicilia e quelli della ex Sicilcassa. Ebbene, non credo che le sovrapposizioni siano veramente notevoli. Vi è un certo numero di centri in cui sono presenti sia il Banco di Sicilia sia la Sicilcassa, ma si tratta di piazze che ben possono sostenere la presenza di due sportelli.

Vi sono altri casi, in numero assai più limitato, in cui la sovrapposizione è tale che, in realtà, non c'è spazio per sostenere due sportelli vitali. In quel caso la soluzione non è semplicemente chiudere, ma spostare gli sportelli. La delocalizzazione degli sportelli, infatti, è possibile e nell'economia siciliana, nonostante le sue condizioni, spazi ve ne sono. Lo dimostra la circostanza che numerose banche, anche di limitate dimensioni (tanto per non fare nomi cito l'esempio della Banca Sella) ma anche di grande dimensione, sono presenti in Sicilia e stanno aprendo numerose nuove dipendenze. Ciò indica che l'economia isolana, tutto sommato, nella sua parte sana possiede una potenzialità del credito; ciò indica inoltre una strada da seguire e da perseguire con cura nel caso degli sportelli Sicilcassa per evitare che vi sia una falciatura all'insegna di un malinteso efficientismo. Ciò che dobbiamo tutelare è l'efficienza del sistema creditizio e dobbiamo farlo nel modo più serio possibile e non in quello più facile.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

**MARIA TERESA ARMOSINO.** Signor Presidente, colleghi, riteniamo ci si debba innanzitutto chiedere il perché del decreto al nostro esame. Esso reca un titolo assai pomposo e porta all'esame di questo Parlamento misure urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia.

Tale dizione pomposa potrebbe anche fuorviare coloro che del provvedimento debbono occuparsi, perché esso, a ben vedere, si compone di un articolo unico che porta all'esame del Parlamento solo una norma sindacale, relativa agli effetti sui dipendenti di questi istituti di credito di un piano di ristrutturazione aziendale di cui nessuno conosce alcunché.

Tornando alla domanda che doverosamente si impone, viene all'esame di questa Camera la richiesta di deroga agli accordi sindacali, mentre nell'unica sede in cui

avrebbe dovuto essere portata — questa volta sì — la soluzione della crisi della Sicilcassa ed il risanamento ed il rilancio del nuovo Banco di Sicilia nulla è stato detto.

Le politiche reali, di competenza del Parlamento, sono state trattate dal Governo in altra sede ed oggi l'esecutivo viene qui a chiedere che si autorizzi una deroga in materia sindacale. Non ci pare di poter aderire a questo modo di procedere e a questa prospettazione dei fatti.

Chi ha parlato prima di me ha già detto che nell'ambito del territorio siciliano si è tentata la conservazione degli istituti di credito che lì operano — sono questi due al nostro esame — e che la regione Sicilia ha cercato di risolvere la vicenda nel suo ambito territoriale. Questo non è stato possibile e si è reso necessario l'intervento del Mediocredito centrale, che ha aumentato la sua quota di partecipazione. Mediocredito è, peraltro, a sua volta detenuto dal Tesoro e noi ci chiediamo dove, come e quando questi interventi debbano essere decisi, se non nelle aule parlamentari. Ma ciò non è stato fatto.

Ci viene chiesta, invece, un'autorizzazione ad agire in deroga agli accordi sindacali ed alla contrattazione. Al riguardo solleviamo un altro problema. Se talune cose sono state fatte in quest'ultimo periodo; se si è verificato un esodo volontario di oltre 700 persone; se il costo del personale è sceso dagli oltre 110 milioni a dipendente a circa 86 milioni, riteniamo che questo sia potuto accadere perché taluno ha creduto nella validità del polo bancario siciliano ed ha ritenuto che quest'opera potesse essere non solo iniziata, ma proseguita e portata a termine con successo. Ciò è avvenuto con piena libertà delle parti ed in presenza della comune convinzione dei benefici e della validità dell'intervento.

Per converso, non ci sembra che il provvedimento richiesto si muova in tale direzione. Esso mira, invece, a stravolgere quanto di positivo è stato fatto, violando norme costituzionali ed imponendo tramite le Assemblee parlamentari leggi di

carattere assolutamente eccezionale, che non sono degne di un paese che si definisca civile, e di cui si chiede l'attuazione.

Qual è il fine? Uno emerge con triste evidenza: quello di non consentire al Parlamento la comprensione del problema e di impedirgli di assumere una decisione che tenga conto delle problematiche, degli obiettivi e delle finalità. Si violerebbe inoltre anche un ulteriore principio, quello della volontarietà e della libera scelta, nonché l'articolo 2112 del codice civile e il diritto dei lavoratori (di qualsiasi lavoratore) ad essere informati sui piani di ristrutturazione dell'azienda Nuovo banco di Sicilia, rispetto alla quale si ritiene di valutare quali saranno i probabili effetti o gli effetti del piano che verrà successivamente adottato.

Sono queste, in sintesi, le ragioni per le quali il gruppo di forza Italia non condivide il provvedimento in esame. Abbiamo presentato pochi emendamenti, che hanno un unico fine, quello di consentire, se si crede nella validità di un polo bancario siciliano, che si prosegua nell'opera positiva realizzata fino ad oggi, senza penalizzare una delle parti in causa, cioè i lavoratori. Infatti, senza il concorso di questi ultimi e senza la loro fiducia, ben difficilmente si potrà proseguire sulla strada intrapresa.

Siamo ancora una volta molto perplessi in merito a quello che farà il Governo. Giovedì scorso (lo abbiamo detto anche in quest'aula) abbiamo appreso da un'agenzia AGI che alle 15,37 era già stata autorizzata dal Consiglio dei ministri la posizione della questione di fiducia in relazione al decreto-legge in esame. Noi ci auguriamo che la questione di fiducia non venga posta per l'ennesima volta e che non venga sottratta anche in questo caso al Parlamento la possibilità di comprendere il provvedimento sottoposto oggi al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e  
del Governo - A.C. 4245).**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Intervengo molto brevemente, Presidente, anche perché le questioni fondamentali che caratterizzano il decreto-legge in esame sono già state affrontate nella relazione ed anche negli interventi che si sono sviluppati, i quali in modo pacato e ragionato hanno posto problemi di evidenza generale.

Non vi è dubbio che una componente della crisi che ha determinato il provvedimento in discussione è la crisi dell'economia del Mezzogiorno, del suo tessuto, il fatto che, come ha ricordato l'onorevole Pace, in tale economia è molto importante la componente edilizia. Quindi, in un momento di stagnazione di questo comparto tutto ciò che si muove intorno ad esso, compreso il credito, incontra difficoltà. Non vi è dubbio inoltre (credo che non dobbiamo nascondercelo) che una parte di tale crisi deriva da elementi di una gestione non sempre trasparente e cristallina, spesso piegata ad esigenze di finanziamenti in cui le ragioni del potere prevalevano su quelle dell'economia.

Ritengo pertanto che nel processo di risanamento del tessuto bancario nazionale, che è ormai in corso da qualche tempo, anche questo capitolo presenti entrambe le componenti da me richiamate. Io, onorevole Ballaman, non voglio ricordare la genesi degli istituti che in questo caso sono stati utilizzati. L'ho fatto al Senato, ma di fronte ad una polemica che era francamente al di sopra delle righe; non lo faccio in questa sede perché la polemica si è sviluppata invece su un terreno di assoluta civiltà e confronto

delle idee. Non può sfuggire però che questa strumentazione è stata pensata in un'altra fase della nostra storia e di fronte ad altri fallimenti. Non ho difficoltà a condividere con lei che anche quei fallimenti erano il segno di ragioni dell'economia piegate alle ragioni del potere, della politica, della non trasparenza; è bene che siano cessati alcuni decenni or sono in altre parti del paese ed è un male, per quelle aree in cui non sono cessati alcuni decenni or sono, che solo oggi quei nodi arrivino al pettine. Rimane il fatto che il processo che si è sviluppato nel corso di questi 20-25 anni, segnato da alcuni nomi e da alcuni episodi, va a compimento anche con questa vicenda.

È stato ricordato che era possibile percorrere un'altra strada. Un'altra strada era in effetti possibile; se guardiamo al panorama del credito nel Mezzogiorno e, in particolare, a quello del Mezzogiorno insulare, scopriamo che troppo spesso le ragioni della stabilità hanno prevalso sulle ragioni della concorrenza. Questo è valso in occasione di un fallimento minore, perché minore era il rilievo, quello della Banca popolare di Sassari, quando si arrivò alla fusione delle due maggiori banche della Sardegna determinando una concentrazione del tutto anomala degli sportelli in quella regione, a mio avviso non vantaggiosa per quell'area; questo avviene oggi in una situazione di ben diverso rilievo perché la Sicilcassa, anzi le Casse di risparmio Vittorio Emanuele, sono tra le principali aziende bancarie del paese dal punto di vista della raccolta e della quantità di relazioni che avevano instaurato, ma avviene dopo che era stata sperimentata una strada che andava nella direzione di privilegiare la concorrenza, di trovare cioè partner che potessero tenere in piedi due istituti i quali, certo, avrebbero dovuto fare i conti con qualche sovrapposizione, ma li avrebbero fatti in una logica di concorrenza, di confronto con il mercato. Ciò non è stato possibile non perché — me lo consenta l'onorevole Pace — non è andata in porto l'operazione che avrebbe consentito il mantenimento dei due istituti attraverso l'operazione di

riconoscimento dei crediti della regione verso il Tesoro con il trasferimento di risorse al Tesoro, la ricapitalizzazione del Banco di Sicilia e in parte della Sicilcassa, perché questo comunque non sarebbe stato un elemento di concorrenza; avrebbe forse determinato la sopravvivenza dei due istituti, ma non sarebbe stato ancora un elemento di concorrenza. Credo che una volta fallito il tentativo, che è stato perseguito con determinazione, di trovare partner esterni a quell'area, non ci fossero molte altre soluzioni rispetto a quella che si è poi scelta.

Oggi ci troviamo a fare i conti — l'onorevole Pace lo sa più di tutti, qui dentro — con un processo che è già stato tentato e praticato in altra importante crisi bancaria, vale a dire una ristrutturazione e situazioni anomale del personale. Questo decreto, per quanto abbia alle spalle una discussione che certo non si esaurisce oggi, mira solo a questo oggetto che punta, positivamente, a coinvolgere i diretti interessati. Ben si poteva farlo con un comando; il fatto che si scelga la strada dell'accordo sindacale — non della deroga agli accordi sindacali, onorevole Armosino, ma esattamente il contrario — per praticare un processo di coinvolgimento e di corresponsabilizzazione di tutti i lavoratori interessati (che d'altra parte hanno già dimostrato di volersi muovere su questo terreno) credo sia la dimostrazione che si vogliono fondare non più sul comando ma sulle ragioni del consenso le prospettive del risanamento.

Ed è per questo, io credo, che il decreto-legge in esame — di cui non mi sfuggono la straordinarietà, né in qualche misura l'anomalia, né la limitatezza rispetto agli obiettivi che esso vuole perseguire — merita comunque di essere convertito in legge.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 1780 — Disposizioni per l'adempimento di ob-**

**blighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1995-1997 (approvato dal Senato) (3838) (ore 17,13).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1995-1997.

Invito gli onorevoli membri della Giunta per gli affari delle Comunità europee a prendere posto al banco della Commissione. Onorevole presidente Ruberti, la prego di prendere posto.

*(Discussione sulle linee generali — A.C. 3838)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperto la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Evangelisti.

FABIO EVANGELISTI, *Relatore*. Mi permetta di sottolineare che la nostra è una Commissione, la XIV Commissione, e dall'anno scorso è divenuta una Commissione permanente, appunto la XIV Commissione di questo ramo del Parlamento. Il suo riferimento è invece esatto in riferimento all'altro ramo, dove opera una Giunta per gli affari delle comunità europee.

Oggi siamo qui chiamati a discutere il testo della legge comunitaria 1995-1997 che la XIV Commissione, dopo averne concluso l'esame, ha trasmesso all'aula. Non lo ha fatto oggi, ma alla fine del luglio scorso, dopo che in poche settimane abbiamo terminato un esame che invece aveva impegnato l'altro ramo del Parlamento per più di sei mesi.

Credo che lo sforzo rappresentato da questo testo di legge debba essere considerato serio e soprattutto condivisibile, perché è volto a rispondere nel modo migliore alle sfide che questo momento cruciale e delicato del processo di inte-